

Analysis No. 284, Aprile 2015

## EMERGENZA MEDITERRANEO E MIGRAZIONI: COME PUÒ RISPONDERE L'EUROPA?

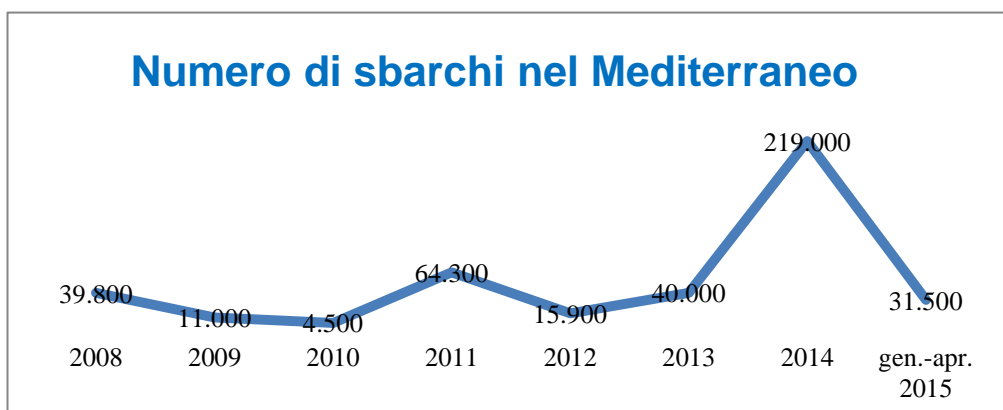
Stefano M. Torelli

La tragedia avvenuta nel Canale di Sicilia, con circa 700 persone che si teme abbiano perso la vita nell'ennesimo naufragio su un barcone partito dalla Libia, mette in evidenza tutti i limiti delle politiche europee sull'immigrazione. Fino a oggi, infatti, l'Unione Europea non è stata in grado di fornire una risposta comune ed efficace all'emergenza dei flussi migratori e, allo stesso tempo, i singoli governi nazionali non riescono ad affrontare la questione da soli, come evidenziato dalle difficoltà della stessa Italia di fronte ai continui sbarchi. È evidente che l'emergenza abbia assunto dimensioni sempre più grandi, il cui trend non sembra destinato a scendere, dal momento che la questione è legata al perpetrarsi di crisi di sicurezza e istituzionali ai confini diretti del Mediterraneo. .

*Stefano Torelli, ISPI Research Fellow*

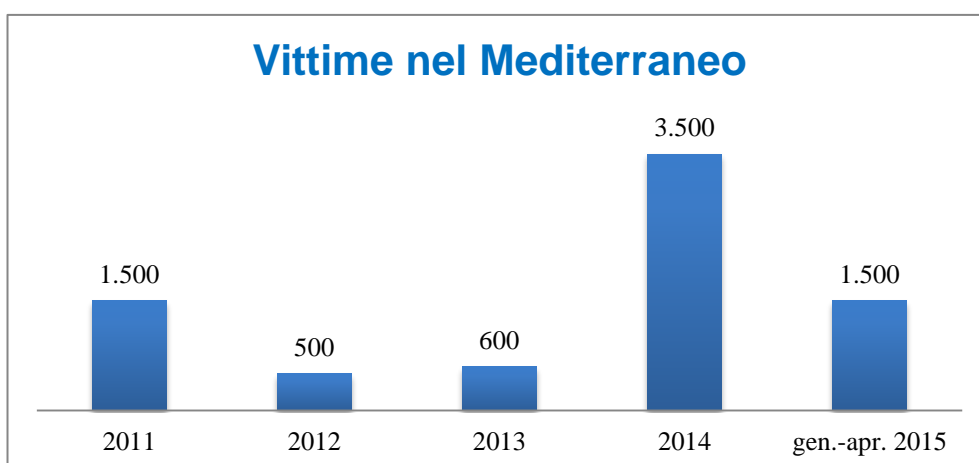
## Le cifre

I dati parlano chiaro: se nel 2010, dopo la firma del trattato italo-libico, i migranti attraverso il Mediterraneo erano stati solo 4.500, nel 2014 tale dato è cresciuto fino a 219.000 e, solo nei primi mesi del 2015, le persone che hanno attraversato il Mediterraneo sono state già più di 30.000.



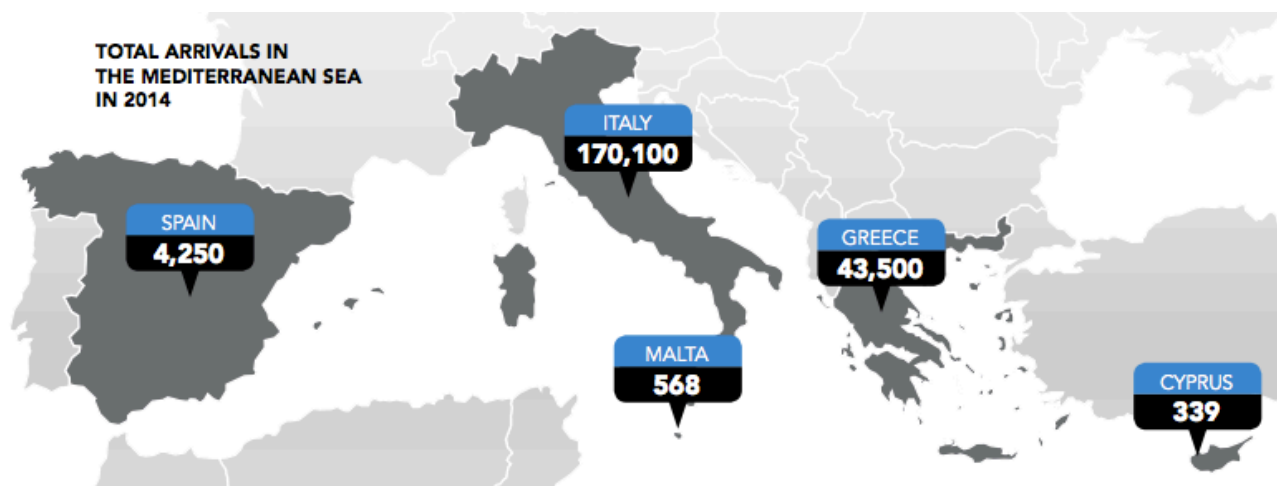
Fonte: Frontex

Allo stesso tempo, il Mediterraneo si conferma la rotta marittima più mortale al mondo: nel 2014 circa 3.500 persone hanno trovato la morte nel tentativo di attraversare il Mare Nostrum, mentre nei primi tre mesi e mezzo del 2015 sarebbero già circa 1.500.



Fonte: UNHCR

Di tutti i paesi di destinazione, nel 2014 l'Italia è stato di gran lunga il più interessato dagli sbarchi:



Fonte: UNHCR

### Le cause

Un fattore fondamentale per cercare di far fronte a questa emergenza, è quello della presa di coscienza delle cause profonde dei flussi migratori mediterranei, distinguendo almeno due tipi di teatri: i paesi di partenza e quelli di transito. Analizzando la nazionalità di provenienza delle persone che sbarcano sulla sponda Nord del Mediterraneo, è evidente come si tratti di immigrati per ragioni 'politiche' e legate alle crisi e ai conflitti e non più di migranti 'economici', come accadeva negli anni Novanta, per esempio. È il caso di Siria, Mali, Nigeria e Corno d'Africa. D'altro canto, motivazioni legate all'assenza di sicurezza, alla scarsa efficacia dei controlli e all'instabilità, sono anche alla base della relativa facilità con cui i migranti riescono a partire. Ciò vale soprattutto per la Libia, da cui parte la maggior parte dei barconi verso l'Italia, grazie all'inesistenza di un'autorità centrale che possa controllare e prevenire i flussi. Inoltre, tale condizione fa sì che tali flussi vengano spesso gestiti da organizzazioni criminali locali che agiscono indisturbate, alimentando in questo modo l'instabilità dell'area e contribuendo all'autosostentamento anche di gruppi jihadisti. Ciò costituisce un fattore di minaccia ulteriore alla sicurezza dei paesi del Mediterraneo settentrionale

Paese di provenienza	Sbarchi nel 2014
Siria	66.798
Eritrea	34.359
Africa subsahariana (non specificato)	26.341
Afghanistan	12.689
Mali	9.789
Nigeria	8.490
Somalia	7.440

Fonte: Frontex

## Cosa si può fare per affrontare l'emergenza migrazione nel Mediterraneo?

- Alla base di una politica efficace nei confronti della questione migrazione, non può non esservi una politica comunitaria congiunta, in grado di fornire gli strumenti necessari per affrontare l'emergenza, ma anche per costruire una politica più strutturata.
- A livello pratico, una prima mossa, che risulta quanto mai urgente per ovviare alla fase di emergenza, è quella di ripristinare una missione con mansioni di SAR (*'Search and Rescue'*) in un raggio il più ampio possibile all'interno delle acque mediterranee. L'operazione italiana *Mare Nostrum*, in questo senso, ha rappresentato una politica di successo in fase di salvataggio. Ciò è dimostrato dal fatto che il numero delle vittime ha cominciato a crescere vertiginosamente con la sostituzione di quest'operazione con *Triton*, a guida Frontex. Con la fine di *Mare Nostrum* non sono comunque diminuiti gli arrivi. I detrattori di tale operazione la vedevano, infatti, come un incentivo in più per partire alla volta dell'Europa, ma i dati li smentiscono. *Triton* ha un budget ridotto di un terzo rispetto a *Mare Nostrum* (2,9 milioni di euro mensili, contro i 9,3 milioni di euro di *Mare Nostrum*) e un raggio d'azione di sole 30 miglia nautiche dalle coste italiane, laddove *Mare Nostrum* si spingeva fino a 100 miglia nautiche. Rivedere tali 'regole d'ingaggio' aiuterebbe sicuramente a salvare più vite umane.

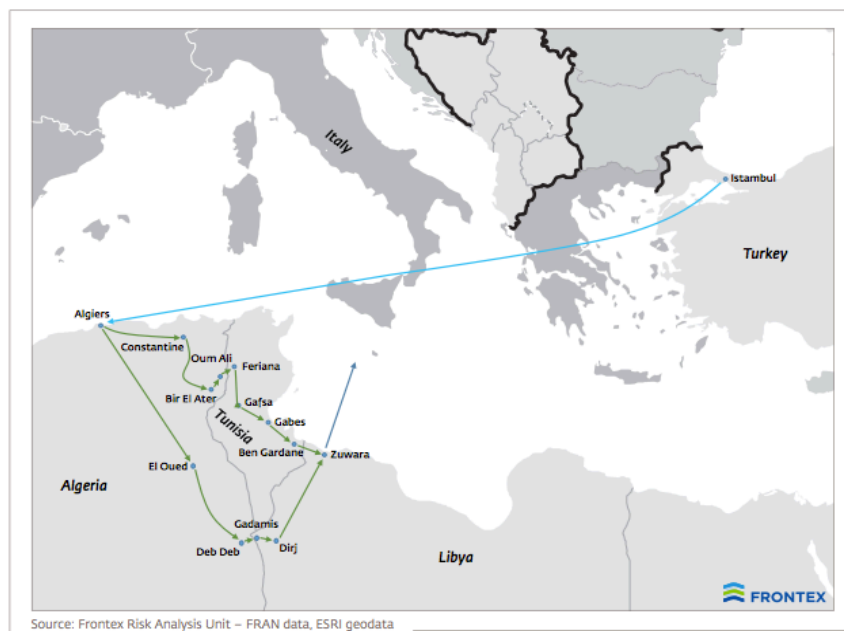
- Il passaggio da *Mare Nostrum* a *Triton*, però, non può essere indicato come l'unica causa dell'aumento delle vittime nel Mediterraneo, legate anche all'aumento dei flussi stessi. Un altro passo da compiere per prevenire l'emergenza, dunque, è inevitabilmente quello di stabilizzare i paesi di partenza e di transito. A tal proposito, hanno poco senso alcune affermazioni circa l'aiutare i migranti 'a casa loro', tramite non chiari interventi su piccola scala di carattere socio-economico. Anche fermare i trafficanti è sicuramente una priorità, ma non risolve le cause profonde alla radice del fenomeno. Prima di tutto occorre affrontare alcune tra le più gravi crisi internazionali, tra cui:
  - **Libia:** da qui partono la maggior parte delle barche dirette in Italia. La situazione di conflitto civile, l'instabilità endemica, la difficoltà a trovare un accordo politico tra le parti in causa e, non ultimo, l'intervento di gruppi criminali e jihadisti che lucrano sul traffico di esseri umani, sono fattori preoccupanti che inducono a un'azione europea congiunta e più determinata. Tale azione dovrà avere comew referente un nuovo governo libico legittimo frutto di un accordo tra le parti e non basarsi sull'appoggio incondizionato a una delle due, tanto più che l'interesse riguardo i punti di partenza, è concentrato più nell'Ovest del paese (dove operano le forze di 'Alba' dell'auto-dichiarato governo di Tripoli) e non nell'Est, roccaforte delle forze del Generale Haftar.
  - **Siria:** la maggior parte delle persone che sbarcano nel Mediterraneo è siriana. I rifugiati e sfollati siriani sono ormai oltre 6 milioni e la guerra in corso da più di quattro anni ha provocato più di 220.000 vittime. Finché tale crisi non cesserà, saranno sempre più numerosi coloro che tenteranno di raggiungere l'Europa, soprattutto alla luce del fatto che i paesi confinanti (Giordania, Libano e Turchia) non sono più in grado di affrontare da soli il fardello di milioni di rifugiati dalla Siria dentro i propri confini.
  - **Corno d'Africa:** sono la Somalia e l'Eritrea a contare il maggior numero di persone che cercano di fuggire dal paese, in entrambi i due stati africani, infatti, non vengono garantite le minime condizioni di sicurezza.
  - **Mali:** nel 2014 quasi 10.000 persone hanno attraversato il Mediterraneo partendo dal Mali, un paese che dal 2012, proprio in concomitanza con lo scoppio della crisi libica, è

entrato in una fase d'instabilità e che ancora oggi è al centro di attacchi da parte di gruppi jihadisti. La Francia ha un contingente di circa 3.000 soldati che copre tutto l'arco saheliano nell'ambito della missione Barkhane, ma ciò non si inserisce in una strategia europea comune.

- **Nigeria:** la Nigeria è da anni al centro di un conflitto civile che vede il gruppo jihadista Boko Haram, da poco affiliato all'IS (Stato Islamico) compiere attacchi indiscriminati nel Nord del paese anche contro i civili. Tale situazione ha portato alla fuga di migliaia di persone verso le rotte settentrionali.
- **Yemen:** nelle ultime settimane, nella sostanziale indifferenza della comunità internazionale, si è acceso un altro focolaio di guerra proprio di fronte al Corno d'Africa, in Yemen. Soltanto nelle ultime due settimane, secondo l'UNHCR, almeno 1.300 persone hanno lasciato lo Yemen per attraversare il Golfo di Aden e approdare a Gibuti e, soprattutto in Somalia, a sua volta già nel mezzo di una crisi istituzionale più che decennale. Tale cifra è destinata ad aumentare ed è plausibile pensare che parte dei profughi yemeniti possano unirsi a quelli che partono dal Corno d'Africa verso il Mediterraneo. Fermare il conflitto in corso nello Yemen con il coinvolgimento di attori esterni come l'Arabia Saudita e l'Iran dovrebbe rientrare tra le priorità dei governi europei.
- Sempre legata alla questione della Libia, vi è quella dei controlli nei paesi a ridosso della Libia. Un caso emblematico è quello del confine terrestre tra Algeria, Tunisia e Libia, ritenuto una 'terra di nessuno' come evidenziato dai recenti rapporti di importanti centri internazionali come [International Crisis Group](#) e [Small Survey Arms](#).

Figure 7. Increasing number of Syrians use the air route from Turkey to Algeria, move overland to Libya (recently also transiting Tunisia) and attempt a sea-crossing to Italy

Air routes from Istanbul to Africa, and the onwards travel to illegally reach Europe



Secondo Frontex, il flusso di siriani che dalla Siria parte per il Mediterraneo muove sempre più dalla Turchia per arrivare all’Algeria via aerea. Da qui, inizia la rotta terrestre fino alle coste libiche. Un’azione di supporto alle autorità locali per il controllo di tali rotte interne potrebbe in parte aiutare a controllare i flussi, anche nel tentativo di fornire ai richiedenti asilo dei canali legali di trasferimento.

- Infine, una strategia efficace, non può non passare per il coinvolgimento diretto dei governi dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo confinanti con la Libia, in particolar modo Egitto e Tunisia. Entrambi sono coinvolti in prima persona nella crisi libica (Egitto) e nei tentativi di stabilizzazione dell’area (Tunisia) e sono dei partner fondamentali per l’attuazione di politiche risolutive. L’azione congiunta con i governi nordafricani, sia nel controllo delle rotte e dei punti di partenza, che nella stabilizzazione della Libia, è una condizione necessaria per qualsiasi politica europea nei confronti dell’emergenza migrazioni nel Mediterraneo.